

Nihil amori



Christi praeponere

## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

## Il Sinodo

**L**a fase preparatoria del Sinodo sta per emergere. Molti si sono chiesti: "Ma questo Sinodo?" "Prima lo convocano e poi non si fa nulla"... In realtà il lavoro c'è ed è forte. Solo che è sotterraneo, nascosto. Che cosa sta accadendo? Che cosa avverrà. Sta accadendo che le diverse commissioni preparatorie stanno elaborando alcune tracce di riflessione iniziali da condividere con i Consigli Pastorali Parrocchiali. Le indicazioni sono emerse da diverse sollecitazioni. Anzitutto dal primo questionario inviato ai Consigli come una sorta di mini sondaggio e di consultazione veloce e indicativa. C'è stato poi l'ascolto delle schede sul sinodo raccolte da diversi luoghi - rigorosamente extra ecclesiali - che hanno dato elementi interessanti. Infine le competenze proprie delle persone che fanno parte delle Commissioni hanno saputo arricchire i lavori fatti finora. Che stanno per giungere al termine. In questo mese di maggio saranno terminati le prime bozze provenienti dalle 4 Commissioni (catechetica, liturgica, "sociale" e giuridica) e dal lavoro di armonizzazione della Segreteria e della Presidenza del Sinodo emergeranno i Lineamenta. Sono un primo documento che permetterà alle diverse realtà, soprattutto parrocchiali, dell'Arcidiocesi di riflettere sulle questioni emerse, portare alla discussione altre, delineare piste di approfondimento e di proposte operative. Sarà, cioè, il documento che permetterà a tutta la Chiesa locale di partecipare attivamente al delineare le questioni da trattare e su cui orientarsi nella celebrazione del Sinodo. Dalla revisione dei Lineamenta emergerà uno strumento di lavoro che sarà il punto di riferimento delle Assemblee dei Sinodali. Questo lavoro prezioso e lungo si snoderà lungo tutto l'anno pastorale 2010/2011 fino a giungere alle soglie del 2012. Sarà un momento importante e delicato in cui la comunione ecclesiale si potrà rafforzare, costruire, esprimere. Protagonisti saranno essenzialmente i Consigli Pastorali Parrocchiali, luoghi in cui tale comunione (nella parrocchia e tra le parrocchie) si costruisce e si vive. Per questo l'Arcivescovo emergerà delle nuove norme per il rinnovo o la costituzione di questi importanti organismi di corresponsabilità pastorale. "Ci attendono anni di grande ecclesialità" disse qualche prete dopo qualche mese dall'ingresso di mons. D'Onorio. Sembra proprio che ci siamo.

**I**niziamo questa settimana un percorso tra le varie foranie che compongono la nostra diocesi. Desideriamo incominciare con un presbitero che, pur essendo giovanissimo, ha operato, con ruoli diversi e tempi diversi, in tutte e quattro le foranie. Si tratta di Don Gianluigi Valente, trentaquattrenne, originario di Gaeta, che è attualmente parroco della comunità di Santa Teresa D'Avila - Madonna del Carmine di Formia. Entrato in seminario nel 1993, insegna attualmente diritto canonico presso l'Istituto di Anagni ed è in fase di dottorato di ricerca presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. Inoltre è responsabile per l'iniziazione cristiana dei fanciulli. Le sue omelie e meditazioni sono particolarmente apprezzate dal popolo di Dio ed è stato anche relatore a esercizi spirituali dei presbiteri e dei diaconi permanenti. **Come è nata e vive la sua vocazione?** "Sicuramente non è stato un momento puntuale. È stato un percorso di 5 o 6 anni in cui l'interesse per un certo tipo di vita e di servizio mi ha cominciato a gustare e sentivo il desiderio di pregare. Ho chiesto una guida spirituale e ho avuto più sacerdoti che mi hanno accompagnato e che ora sono miei confratelli, a cui sarò sempre riconoscente. Sicuramente sono stato favorito da un clima familiare di apertura a qualsiasi scelta avessi fatto. Ho



Don Gianluigi Valente  
tuttora sono le mie e che rappresentano le mie radici e la mia ricchezza. Per quanto riguarda gli anni del seminario i primi tempi provavo una strana sensazione di disagio che poi è scomparsa. Ho fatto delle belle esperienze sia all'interno che all'esterno durante i ministeri di fine settimana in diocesi". **Lei ha operato in tre foranie diverse della nostra diocesi, Fondi, Gaeta e Formia, ha notato dei cambiamenti o delle situazioni caratteristiche?** "Il primo momento denso di ministero l'ho sperimentato quando sono stato diacono a Coreno Ausonio con il compianto Don Raffaele Pimpinella. Ho un ricordo ben impresso e un'esperienza ferma anche perché subito dopo è morto e non ha avuto uno sviluppo, ma me lo porto ben fisso. E' stato molto formativo, ho avuto il contatto con un sacerdote come lui,

grandi capacità e che da molto spessore alle iniziative. Sono stati degli anni di grande ammaestramento. Lì si chiarificava un elemento caratteristico della vita sacerdotale: l'esperienza di direzione spirituale, i colloqui con la gente, i bambini e i ragazzi che vedo ancora e più volte l'anno. A Gaeta è stata la prima esperienza come parroco di due parrocchie con interessi diversi di cui una aspettava la costruzione di una nuova chiesa, quella di santo Stefano Protomartire. Come era mio obiettivo ora è in costruzione sotto la direzione della Curia diocesana e dell'Arcivescovo. San Carlo, invece, era una parrocchia avviata, organizzata, pian piano mi sono inserito e siamo andati avanti a lavorare. Non ho rimpianti. Dopo gli opportuni chiarimenti ho detto sì alla volontà del Vescovo e sono venuto qui a

**situazione dei lavori della Chiesa di Santa Teresa e quanto ci vorrà per la riapertura?** "Sono terminati i lavori fuori e dentro che erano in corso al mio arrivo. Con l'amministrazione comunale si è concertata una ristrutturazione interna, il progetto è stato ultimato prima di Pasqua e sono stati avviati i colloqui di verifica. Ci vorrà più di un anno". **Lei insegna diritto canonico presso il seminario di Anagni. Che effetto le fa ricoprire questo ruolo tra gli stessi banchi dove lei è stato studente?** "Siamo ormai al quarto anno di insegnamento. E' stato un'opportunità che mi è stata offerta dai Vescovi. Forse avrebbero bisogno di un insegnante migliore perché per me la preparazione dei chierici è fondamentale. Riconosco la mia inesperienza. Il gruppo lo vedo molto entusiasmato e partecipativo, confido in un altrettanto studio personale. Se si riesce a trasmettere l'importanza dello studio e dell'applicazione, se si riesce a fare sintesi e individuare i nodi problematici allora si fa un buon lavoro". **Quale è la sua idea di Chiesa?** "Ho una visione di Chiesa conciliarista, una concertazione di forze e di intelligenze. Se faccio riferimento alla comunità la penso e la desidero come una comunità presente fra la gente". **Quale è il rapporto tra i giovani e la Chiesa? Perché sempre meno ragazzi si avvicinano alla fede?** "Questo è un punto sempre delicato, la potremmo definire la "fascia debole". Quando si arriva all'età giovanile si vanno sgretolando, fortunatamente secondo me, strutture preconfezionate e si vive un momento di sbandamento nella fede. Non riesco tuttavia a immaginare un percorso facile. E' sbrigativo pensare che poi un giovane possa facilmente ritrovare una dimensione di fede. Non mi meraviglia. Il riavvicinamento comporta passaggi che richiedono tempo e desiderio nonché capacità di interrogarsi. Sicuramente un buon modo sono le occasioni che si propongono ma nel nostro contesto sono davvero poche se non nulle. Tutto si gioca nel rapporto da persona a persona". **Cosa si aspetta dal sinodo diocesano?** "Mi aspetto quello per cui è stato ideato. Mi aspetto che sia un'occasione di confronto e di verifica allargata sulle direttrici indicate dal Pastore sperando che si riesca a trovare una via di mezzo tra luoghi comuni e utopie o scelte impercorribili". **Grazie dell'attenzione e della disponibilità.**

## Sacerdozio: una vocazione graduale

Il percorso di don Gianluigi Valente, parroco a Formia

Simona Gionta

avuto delle piccole conferme e poi alla fine del liceo ho deciso di entrare in seminario. In realtà per me è un percorso non finito: nel tempo si sperimentano altre vocazioni, vedi come nella vita sacerdotale ci sono occasioni che più incontrano la tua sensibilità e altre meno". **Come ha vissuto gli anni della sua giovinezza?** "Gli anni del liceo sono stati anni della spensieratezza, dove ho stretto delle amicizie importanti che

che aveva una vita sacerdotale di preghiera e di sacrifici. A Lenola e Campodimele ho iniziato il cammino con Don Adriano di Gesù. Se mi dovessi guardare indietro grosso modo nella nostra diocesi la gente vive gli stessi problemi e condivide le stesse sofferenze. E' la vita dappertutto. Lì ho vissuto gli anni del giubileo, appuntamenti importanti come il centenario del Santuario. Don Adriano è un sacerdote dalle

Formia. Sicuramente è una parentesi della mia vita con legami e ricordi diventati un mio patrimonio. La comunità di Santa Teresa - Madonna del Carmine ha sicuramente una maggiore esperienza alle spalle, c'è sicuramente da affrontare un cammino di unificazione pastorale e integrazione iniziato con me secondo la volontà dell'Arcivescovo". **Negli ultimi tempi ci sono molte polemiche a riguardo. Quale è a ora la**

# L'Arcivescovo in pellegrinaggio a d'Ars

## Visita devozionale al Duomo di Torino per pregare dinanzi alla Sacra Sindone

Marcello Caliman

**L**unedì mattina l'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio è partito in pellegrinaggio insieme a sette presbiteri diocesani. Due le mete: il capoluogo piemontese, dove a distanza di dieci anni dall'Ostensione avvenuta nell'anno giubilare, la Sindone è nuovamente esposta nel Duomo di Torino, dal 10 aprile al 23 maggio 2010. Per la prima volta è possibile vedere direttamente la Sindone dopo l'intervento di restauro conservativo a cui è stata sottoposta nel 2002. Il nostro Presule anticipa in tal modo il Santo Padre che si recherà domani a Torino. Quindi via Lione il nostro Pastore si recherà al Santuario d'Ars che appartiene alla Diocesi di Belley-Ars, provincia ecclesiastica di Lione; il vescovo attuale è Mons. Guy-Marie Bagnard. Dopo la morte di Giovanni-Maria Vianney, curato d'Ars fino al 1859, il Santuario ha assunto la missione di accogliere i pellegrini, di far conoscere il Santo Curato - patrono di tutti i parroci del mondo -, e di custodirne la memoria in questo



L'Arcivescovo ripreso durante una processione

luogo. I preti della Società Jean-Marie Vianney e gli altri preti del Santuario, le suore Benedettine del Sacro Cuore di Montmartre, i fratelli della Santa Famiglia di Belley e tutta l'équipe del santuario accolgono in letizia i pellegrini che desiderano pregare nel loro Santuario. L'8 gennaio 1905 Papa Pio X pro-

clama beato Giovanni Maria Vianney che viene dichiarato « patrono dei preti francesi ». Papa Pio XI lo proclama santo il 31 maggio 1925 e nel 1929 lo dichiara « patrono di tutti i parroci del mondo ». Papa Giovanni Paolo II viene in pellegrinaggio ad Ars il 6 ottobre 1986. Il nostro

Arcivescovo e i presbiteri che lo accompagnano sono rientrati in diocesi venerdì prossimo in serata. Ricordiamo che a Castelgandolfo il Santo Padre Benedetto XVI l'11 aprile scorso ha sottolineato: «Ieri ha avuto inizio a Torino la solenne ostensione della sacra Sindone. Anch'io, a Dio piacendo, mi reche-

rò a venerarla il prossimo 2 maggio. Mi rallegro per questo evento, che ancora una volta sta suscitando un vasto movimento di pellegrini, ma anche studi, riflessioni e soprattutto uno straordinario richiamo verso il mistero della sofferenza di Cristo. Auspico che questo atto di venerazione aiuti tutti a cercare il Volto di Dio, che fu l'intima aspirazione degli Apostoli, come anche la nostra». Il Servizio del Centro Televisivo Vaticano sulla prossima visita, domani domenica, di Papa Benedetto XVI a Torino per visitare la Sacra Sindone, esposta pubblicamente fino al 23 maggio. Diretta su Rai Uno a cura di Rai Vaticano e TG1 a partire dalle 9,45; telecronisti Giuseppe De Carli e Fabio Zavattaro. I nostro Arcivescovo ha sempre dato molta attenzione alla sacra Sindone. Quando era Padre Abate di Montecassino curò l'esposizione di una copia a grandezza naturale di proprietà del Duca d'Aosta Amedeo di Savoia gentilmente concessagli e curò un simposio scientifico sull'argomento.

**L**a Sindone di Torino, nota anche come Sacra Sindone, è un telo di lino conservato nel Duomo di Torino, sul quale è visibile l'immagine di un uomo che porta segni di maltrattamenti e torture compatibili con quelli descritti nella Passione di Cristo.

### *Su quel telo l'immagine di Gesù Cristo*

La tradizione identifica l'uomo con Gesù e il lenzuolo con quello usato per avvolgerne il corpo, nel sepolcro. Il termine sindone deriva dal greco sindon, che indica un tessuto di lino di buona qualità o tessuto d'India. Il termine è ormai diventato sinonimo del lenzuolo funebre di Gesù. Le esposizioni pubbliche della Sindone sono chiamate ostensioni, dal latino ostendere, mostrare. Le ultime sono state nel 1998, 2000 e l'attuale del 2010. Tutti gli storici sono d'accordo nel ritenere documentata con sufficiente certezza la storia della Sindone a partire dalla metà del XIV secolo: risale infatti al 1353 la prima testimonianza storica. Sulla sua storia precedente e sulla sua antichità non vi è accordo. La datazione radiometrica con la tecnica del Carbonio 14, eseguita nel 1988, ha datato la stoffa del lenzuolo in un intervallo di tempo compreso tra il 1260 e il 1390 d.C. Ma i sostenitori dell'autenticità del

## La Passione di Cristo in un telo

### L'esposizione della Sindone che attrae migliaia di fedeli

M.R.C.

telo non giudicano attendibile l'esame svolto nel 1988, ipotizzando inquinamento dei lacerti di tessuto prelevati per essere sottoposti a indagine. Ritengono quindi che la Sindone sia l'autentico lenzuolo funebre di Gesù e risalirebbe alla Palestina del I secolo; essi sostengono inoltre l'ipotesi secondo cui la Sindone di Torino sia da identificare con il mandylion o Immagine di Edessa, un'immagine di Gesù molto venerata dai cristiani d'Oriente, scomparsa nel 1204, questo spiegherebbe l'assenza di documenti che si riferiscano alla Sindone in tale periodo. In questo caso, occorre ipotizzare che il telo di Edessa, che è descritto come un fazzoletto, fosse esposto solo ripiegato più volte e in modo tale da mostrare unicamente l'immagine del volto. Secondo i racconti dei vangeli, dopo la sua morte il corpo di Gesù fu deposto dalla croce, avvolto in un lenzuolo, sindone, con bende e trasposto nel sepolcro. Luca e Giovanni menzionano i tessuti funebri anche dopo la risurrezione. Della sindone evangelica non viene fornita alcuna descrizione circa dimensioni, forma, mate-

riale; viene però indicato che fu utilizzato un telo per il corpo e un fazzoletto (sudario), separato, per la testa.

### *Nascosto per proteggerlo da credenze e iconoclastia*

È ipotizzabile che il telo e il sudario siano stati conservati dalla primitiva comunità cristiana. Pur non essendo presente alcun esplicito accenno o riferimento, nei Vangeli, circa la formazione di un'immagine su un qualche tessuto, vi sono indizi in questo senso in alcuni documenti antichi. Queste notizie sarebbero comunque state tenute nascoste a causa delle persecuzioni e delle credenze giudaiche che ritenevano impuri gli oggetti venuti a contatto con un cadavere. A ciò si aggiunga che nel mondo giudaico era severissimamente vietato raffigurare Dio, il che può spiegare la straordinaria attenzione con cui lungamente sarebbe stata occultata l'immagine di Gesù, Uomo - Dio.

Il fondamento teologico dell'avversione del popolo ebraico alla raffigurazione di immagini allo scopo di venerarle, idolatria, è presente sin dall'Esodo: "Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra"(Esodo, 20, 4).

### *Le prime testimonianze*

La più antica testimonianza storica della Sindone di Torino non va più indietro degli anni cinquanta del XIV secolo, quando la Sindone, con modalità che rimangono ignote, comparve nelle mani del cavaliere Goffredo di Charny e di sua moglie Giovanna di Vergy. Il 20 giugno 1353 Goffredo donò la Sindone al capitolo dei canonici della collegiata di Lirey, che egli aveva fondato; la prima ostensione pubblica di tale telo avvenne, pare, nel 1357. Goffredo era morto l'anno precedente, suscitando negli anni seguenti diversi dubbi sull'autenticità del telo. Nel 1415

Margherita di Charny, discendente di Goffredo, si riappropriò del lenzuolo, ne originò un lungo contenzioso con i canonici, e nel 1453 lo vendette o cedette ai duchi di Savoia. Questi la conservarono a Chambéry in Savoia, dove il 4 dicembre 1532 sopravvisse all'incendio della Sainte-Chapelle du Saint-Suaire, riportandone gravi danni in diversi punti, perforata in vari strati da una goccia d'argento fuso colata dal reliquiario. Nel 1578 venne portata a Torino, dove nel frattempo i Savoia avevano trasferito la loro capitale. L'occasione di tale trasferimento fu la richiesta da parte del vescovo di Milano, Carlo Borromeo, poi proclamato santo, di venerare la reliquia per sciogliere un voto fatto in occasione della peste di Milano. Il trasferimento del telo doveva servire ad abbreviare il viaggio a piedi del Vescovo. Da allora vi rimase ininterrottamente fino al giorno d'oggi, salvo brevi intervalli. Nel 1898 venne fotografata per la prima volta dall'avvocato Secondo Pia: in quell'occasione si scoprì che l'immagine impressa sul lenzuolo presentava le caratteristiche di un negativo fotografico. Umberto II di Savoia, ultimo re d'Italia, alla sua scomparsa nel 1948 la lasciò in eredità alla Santa Sede che ne delegò la custodia all'Arcivescovo di Torino.

(Continua a pagina 653)

# Il valore spirituale del Sudario di Cristo

Al di là delle tesi in contrasto, questa icona rappresenta un punto di riferimento per la Cristianità

Continua da pagina 652

## Caratteristiche del telo

La Sindone è un lenzuolo di lino di colore giallo ocre, di forma rettangolare e dimensioni di circa 442 x 113 cm., il suo spessore è di circa 0,34 millimetri, il peso di circa 2,450 kg. Il lenzuolo è cucito su un telo di supporto, pure di lino, delle stesse dimensioni. In corrispondenza di uno dei lati lunghi il telo è stato tagliato e ricucito per tutta la lunghezza a una decina di centimetri dal margine. Il lenzuolo è tessuto a mano con trama a spina di pesce e con rapporto ordito-trama di 3:1. Sono chiaramente visibili sulla Sindone i danni provocati da alcuni eventi storici: i più vistosi sono le bruciature causate da un incendio nel 1532, disposte simmetricamente ai lati dell'immagine in quanto il lenzuolo era conservato ripiegato più volte su sé stesso e le bruciature riguardarono gli spigoli del fagotto di tessuto ripiegato. Le bruciature più grandi sono dei veri e propri fori di forma approssimativamente triangolare: fino al 2002 questi erano coperti da rappezzi che poi sono stati rimossi (contestualmente è stato sostituito il telo di supporto originale, applicato nel 1534, con un altro più recente). Gli studiosi usano chiamare Uomo della Sindone la figura umana visibile sul lenzuolo, per mantenere una posizione neutra rispetto alla questione se si tratti o no di Gesù. Le due immagini ritraggono un corpo umano nudo, a grandezza naturale, una di fronte e l'altra di schiena; sono allineate testa contro testa, separate da uno spazio che non reca tracce corporee. Sono di colore più scuro di quello del telo. Appare dunque che l'Uomo della Sindone fu adagiato sulla metà inferiore del telo (immagine dorsale), e fu ricoperto con l'altra metà ripiegata su di lui (immagine frontale).

## Il dibattito sull'autenticità

L'immagine, come si scoprì nel 1898 quando la Sindone fu fotografata per la prima volta è più comprensibile nel negativo fotografico. Il corpo raffigurato appare quello di un maschio adulto, con la barba e i capelli lunghi. L'Uomo della Sindone presenta numerose ferite: le più evidenti sono le ferite ai polsi e agli avampiedi, compatibili con l'ipotesi che vi siano stati piantati dei grossi chiodi, e



Giovanni Paolo II prega nel Duomo di Torino al cospetto della Sacra Sindone

una larga ferita da taglio al costato. Inoltre le ferite sul capo corrispondono alla presenza di un casco di spine mentre, sul dorso, ferite da sfregamento sono compatibili con una grossa e rozza trave portata a spalle. Sono stati inoltre rinvenuti in corrispondenza dei piedi e del naso tracce di terra compatibili con una caduta dalla quale deriverebbe la rottura del setto nasale. Il tutto corrisponde alla tradizionale iconografia di Gesù e al resoconto evangelico della crocifissione. L'autenticità della Sindone — vale a dire se essa sia o no il vero lenzuolo funebre di Gesù — è stata a lungo dibattuta: vi sono state dispute al riguardo già nel XIV secolo. Le discussioni sono riprese alla fine del XIX secolo, quando la prima fotografia della Sindone ha rivelato le particolari caratteristiche dell'immagine e ha suscitato l'interesse degli studiosi su di essa. I numerosi studi scientifici eseguiti da allora non sono serviti a chiarire in modo definitivo la questione, ma solo ad accendere maggiormente il dibattito. La Chiesa cattolica in passato si è espressa ufficialmente sulla questione dell'autenticità, prima in senso negativo nel 1389 quando il vescovo di Troyes inviò un memoriale al papa, dichiarando che il telo era stato "artificiosamente dipinto in modo ingegnoso", e che "fu provato anche dall'artefice che lo aveva dipinto che esso era fatto per opera umana, non miracolosamente prodotto". Quindi l'anno dopo nel 1390 Clemente VII emanò di conseguenza quattro bolle, con le quali permetteva l'ostensione ma ordinava di "dire ad alta voce, per far cessare ogni frode, che la suddetta raffigurazione o rappresentazione non è il vero Sudario del Nostro Signore Gesù Cristo, ma una pittura o tavola

fatta a raffigurazione o imitazione del Sudario". Ma il giudizio viene ribaltato in senso positivo nel 1506 da Papa Giulio II che autorizzò il culto pubblico della Sindone con messa e ufficio proprio. Attualmente non si esprime ufficialmente sulla questione dell'autenticità, lasciando alla scienza il compito di esaminare le prove a favore e contro, ma ne autorizza il culto come reliquia o icona della Passione di Gesù. Diversi pontefici moderni, da papa Pio XI a papa Giovanni Paolo II, hanno inoltre espresso il loro personale convincimento a favore dell'autenticità. In un documento del 2005, firmato da 24 studiosi del telo, oltre ad essere riportate le diverse informazioni sulla Sindone disponibili, veniva sottolineato come nessuna delle riproduzioni realizzate fosse riuscita a ricreare tutte le caratteristiche del telo. L'immagine corporea visibile sulla Sindone è dettagliata, termicamente e chimicamente stabile ed è di un colore giallino che differisce da quello della stoffa di fondo solo per la maggiore intensità. Essa è un "negativo" nel senso che appare più naturale nel negativo fotografico che nel positivo. Inoltre interessa solo le fibrille più superficiali del lino e appare chiaramente solo sul diritto della tela: già sul secondo strato di fibre non vi è un'immagine. Quelle che appaiono come macchie di sangue corrispondono alla posizione sul corpo delle numerose ferite, considerando un drappaggio della stoffa avvolgente l'intero corpo. Poiché sotto le macchie non vi è immagine, questo dato sembra indicare che l'immagine si sia formata quando il lenzuolo era già macchiato. L'immagine appare essere la proiezione verticale della figura dell'Uomo della Sindone, e non quella che si otterrebbe stendendo

un lenzuolo a contatto con il corpo, ad esempio il viso dovrebbe apparire molto più largo.

## Confutazione della tesi del dipinto

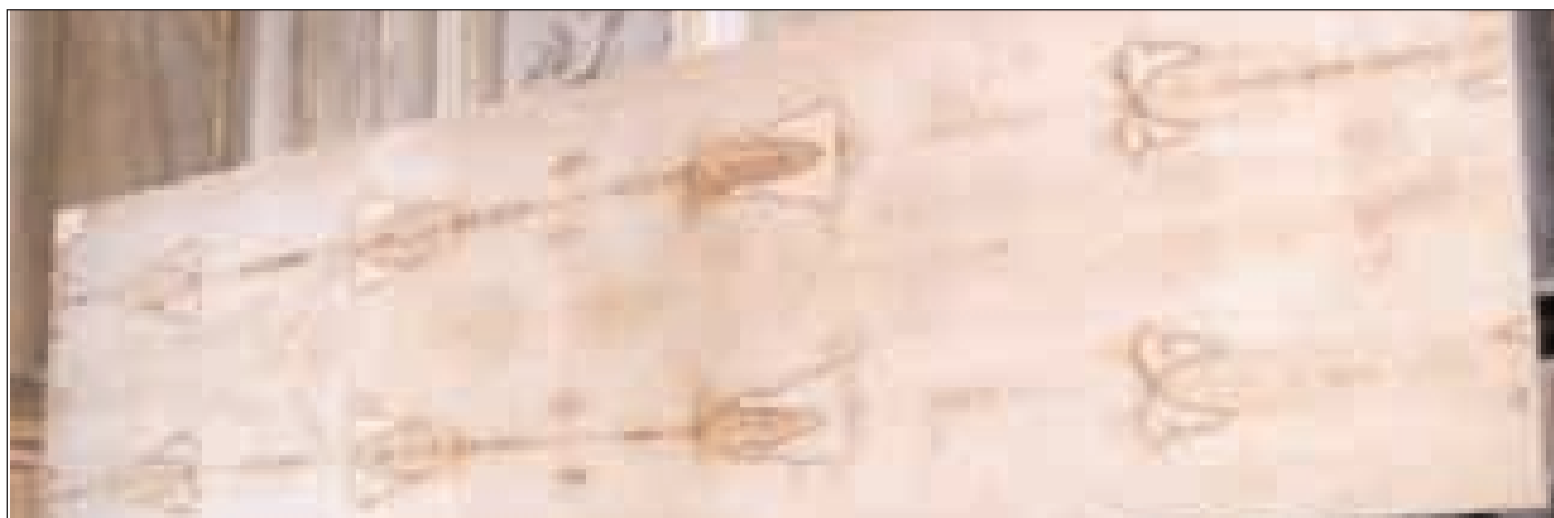
Stereogramma attraverso il quale è possibile apprezzare, in modo approssimativo e puramente indicativo, la resa tridimensionale ottenibile dall'immagine. Nel negativo, i toni più chiari vengono posti più in rilievo rispetto a quelli più scuri, in misura variabile a seconda di quanto si vuole enfatizzare la resa dei volumi, in questo caso sono molto evidenziati. Per vedere l'effetto è necessario guardare contemporaneamente l'immagine a destra con l'occhio destro, quella a sinistra con il sinistro (LVS parallela). In essa è inoltre codificata un'informazione tridimensionale: trasformando i diversi toni di colore in rilievi verticali di diversa altezza, si ottiene una forma tridimensionale del corpo proporzionata e senza distorsione, cosa che non avviene applicando lo stesso procedimento a un dipinto o ad una fotografia. Questo tipo di informazione è tipica in scultura nei bassorilievi o nei sigilli dove, invece di variare di colore, le figure sono più o meno aggettanti o incise. Nel 1994 la ricercatrice Emily Craig ha ottenuto, disegnando a mano libera, visi con caratteristiche di "naturalità in negativo" e tridimensionalità tipiche della Sindone. Alcuni studiosi rilevano sulle palpebre piccoli oggetti tondeggianti che essi identificano come monete coniate da Ponzio Pilato negli anni 29 - 32. Recentemente sono stati rilevati sulla Sindone anche dei segni

interpretati come lettere in aramaico, il che potrebbe costituire un indizio sulla provenienza della Sindone dalla Palestina antica.

## Tracce di sangue

Esami, condotti a partire dal 1978 con tecniche più moderne, hanno dato esito positivo: in particolare è stata rilevata la presenza di emoglobina e di altre sostanze specifiche del sangue mentre è accertata l'assenza di potassio. Questo sangue è stato poi identificato come sangue umano di gruppo AB. Alcune di esse sono inoltre state attribuite a sangue perso prima della morte e dopo (ovvero con presenza di siero), la cui conoscenza medica è riferibile soltanto agli studi moderni. Alcuni tuttavia hanno contestato questi risultati ritenendo che le macchie di sangue in realtà siano state dipinte sul telo con coloranti naturali. Recenti studi sostengono che il gruppo AB sia comparso in Europa soltanto verso l'VIII secolo d.C., quando popolazioni mongole dell'Asia centrale (con un prevalente gruppo sanguigno B) entrarono in contatto con le popolazioni europee (prevalentemente di gruppo A). Poco però è noto sui gruppi sanguigni presenti in Medio Oriente nel I sec.. Secondo i sostenitori della attendibilità della Sindone, i fenomeni di coagulazione sono ben evidenti in numerosi rivoli di sangue. Per aver un decalco del sangue sulla stoffa come quello osservato sulla Sindone, il corpo deve essere stato a contatto col lenzuolo per circa quaranta ore. Inoltre non sono state riscontrate tracce di putrefazione, il che escluderebbe un periodo più lungo.

(Continua a pagina 654)



In alto l'immagine presente sulla Sacra Sindone; a lato un momento dell'Ostensione

# La fede elimina i dubbi della scienza

La grandezza del Sudario si confronta con gli scettici e da sola offre le risposte

Continua da pagina 653

Secondo alcuni studiosi le colature del sangue non sarebbero realistiche, dato che si sarebbero impastati i capelli, dando vita a macchie più indistinte. Una possibile risposta a questa obiezione è stata data da Frederick Zugibe, secondo il quale l'Uomo della Sindone fu almeno in parte lavato prima di essere avvolto nel lenzuolo: in questo modo il sangue colato durante la permanenza sulla croce sarebbe stato rimosso e sulla Sindone si sarebbe impressa soltanto l'impronta delle ferite inumidite dal lavaggio.

## Gli errori della datazione radiometrica

La datazione radiometrica con la tecnica del Carbonio 14, eseguita contemporaneamente e indipendentemente nel 1988 dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, ha dato come risultato l'intervallo di tempo compreso tra il 1260 e il 1390, periodo corrispondente all'inizio della storia certamente documentata. Tuttavia contro l'attendibilità del test sono state sollevate subito numerose obiezioni da coloro che ritengono il telo autentico. L'AMSTAR - The American Shroud of Turin Association for Research, un'organizzazione scientifica che si dedica alla ricerca sulla Sindone di Torino, ha annunciato il 19 gennaio 2005 che la prova del carbonio 14 avvenuta nel 1988 non sarebbe stata effettuata sul lenzuolo funebre originale, ma piuttosto su una zona ritessuta della Sindone, producendo così una datazione errata, la zona prelevata per l'analisi avrebbe infatti contenuto fili di lino del lenzuolo originale intrecciati a fili di cotone successivamente aggiunti.

## I segni dell'uomo della Sindone

Si ritiene che l'Uomo della Sindone sia l'immagine di un cadavere. L'immagine presenta evidenti segni di rigor mortis: la testa è piegata in avanti (il collo appare più corto nell'immagine frontale, più lungo in quella dorsale; a dir meglio, frontalmente la testa appare "insaccata" sulle spalle, come certamente risulta dalle immagini tridimensionali), la gamba sinistra è flessa (si può supporre che il piede sinistro fosse stato inchiodato sopra il destro), i glutei sono tondeggianti e ciò sarebbe incompatibile se si suppone appoggiassero presumibilmente su una superficie piana (la pietra del sepolcro). Inoltre le ferite visibili, specialmente quella al costato, appaiono senz'altro letali. Dettaglio delle mani. La posizione precisa della ferita: sarebbe nello spazio tra ulna e radio appena retrostante il polso, come in una crocifissione romana. I fori dei chiodi sono, secondo alcuni studiosi, nei polsi e non nelle palme delle mani: l'inchiodatura al palmo, tipica delle raffigurazioni tradizionali, non consentirebbe ai tessuti di reggere un peso corrispondente a quello di un uomo. Poiché nel medioevo non vi era memoria del metodo di crocifissione romana, alcuni studiosi ritengono questo un forte argomento contrario all'ipotesi che la Sindone sia stata realizzata da un falsario medievale. In base ad alcuni studi compiuti nel XX secolo, si ritiene che generalmente i crocefissi morissero per asfissia e collasso provocati dalla prolungata sospensione per le braccia, che immobilizzava il torace e rendeva faticosa la circolazione del sangue. Fratturando le gambe

al crocefisso se ne affrettava la morte in quanto gli veniva a mancare la possibilità di puntellarsi sui piedi. Nel caso di Gesù, alcune indicazioni dei vangeli, che trovano riscontro anche nell'immagine dell'Uomo della Sindone, suggeriscono una causa di morte diversa. La copiosa fuoriuscita di "sangue e acqua" dal costato trafitto, attestata dal Vangelo secondo Giovanni, si può spiegare infatti con le ipotesi di un emotorace o della rottura del cuore, in conseguenza delle violenze subite da Gesù prima della crocifissione (in particolare la flagellazione) e forse di un possibile precedente infarto. Il tessuto della Sindone è di lino filato a mano. Le fibre sono intrecciate con torcitura "Z", cioè in senso orario: questa torcitura è stata riscontrata in tessuti antichi dell'area siro-palestinese, ma in proporzione minore rispetto alla torcitura "S". Reperti con torcitura a "Z" fanno ipotizzare che questa fosse al tempo la norma in Grecia ed Italia, mentre in Egitto si utilizzava la torcitura "S", in senso opposto. La trama del tessuto è a spina di pesce e con rapporto ordito-trama di 3:1. Tessuti a spina di pesce risalenti all'inizio dell'era cristiana sono stati rinvenuti in Medio Oriente. Si conosce però anche un esemplare tessuto in Europa in epoca medievale con intreccio identico a quello sindonico: esso risale al XIV secolo, epoca che coincide con la datazione della Sindone effettuata tramite l'esame del Carbonio 14. Nelle fibre si sono trovate tracce di cotone, ma non di lana. Queste risultanze sono compatibili con l'ipotesi di un'origine palestinese: all'epoca di Cristo il cotone era coltivato nel Vicino Oriente, ma non in Europa, e l'assenza della lana si può attribuire alla legge mosaica che prescriveva di tenere separati i due tipi di tessuto (Deuteronomio 22,11). Confronto

con i ritrovamenti archeologici di sepolture ebraiche. Negli scavi archeologici sono state ritrovate tracce di corredi funebri ebraici palestinesi del I secolo. Vi sono almeno quattro ritrovamenti frammentari, a 'En Gedi, Qumran, Gerico e Khirbet Qazone, oltre alla sindone di Akeldamà, l'unica quasi completa, ritrovata in una tomba a Gerusalemme nel campo che, secondo la tradizione, fu acquistato da Giuda Iscariota con il denaro ottenuto dalla consegna di Gesù. I corredi rinvenuti sono di diversi materiali (lino, lana e paglia nel caso di 'En Gedi) e di tessuti con diverso ordito, ma hanno la caratteristica comune di essere composti da una molteplicità di teli e di presentare l'uso delle corde per avvolgere il cadavere.

## La datazione chimica

L'immagine frontale presenta una lunghezza di 195 cm, mentre quella dorsale di 202 cm. Mediante analisi antropometrica computerizzata è stata verificata la compatibilità anatomica delle due immagini, frontale e dorsale, e la somiglianza delle caratteristiche dell'Uomo della Sindone a quelle dei semiti. Secondo le misurazioni antiche, la statura di Gesù che si desume dalla Sindone sarebbe di 183 cm. Le misurazioni moderne hanno dato risultati differenti: la maggior parte degli studiosi calcola la statura dell'Uomo della Sindone tra i 175 e i 185 cm, ma vi è anche chi, come Giulio Ricci, ha proposto una misura di soli 163 cm, misura che sarebbe più vicina alla statura media degli abitanti della Palestina del I secolo. Esame palino logico: secondo il criminologo svizzero Max Frei Sulzer, sul tessuto della Sindone sono

presenti pollini di diverse specie vegetali specifiche della Palestina e dell'Asia Minore. Il transito della Sindone per questi paesi concorda con la ricostruzione proposta per la storia della Sindone anteriore al XIV secolo. Esame delle polveri: La polvere trovata sul lenzuolo ha una composizione chimica simile a quella della polvere trovata su teli funerari egiziani, che suggerisce l'uso di natron, un composto usato per l'inumazione dei cadaveri. Inoltre è stata rilevata aragonite dalla composizione analoga a quella di campioni prelevati a Gerusalemme. Datazione chimica: Raymond Rogers ha proposto un metodo chimico di datazione della Sindone basato sulla misura della vanillina presente nel tessuto. Secondo la sua stima, la datazione della Sindone sarebbe compresa all'incirca tra il 1000 a.C. e il 700 d.C.. La quantità di vanillina attesa dipende però dal valore medio della temperatura dell'ambiente in cui la Sindone è stata conservata: una variazione di pochi gradi del valore effettivo corrisponderebbe ad uno slittamento di qualche secolo nella datazione. Inoltre in alcuni eventi particolari come l'incendio del 1532 potrebbe essersi verificato un decadimento accelerato della vanillina.

## L'origine dell'icona di Gesù Cristo

Nella sua raffigurazione tradizionale, Gesù è rappresentato con la barba e i capelli lunghi, come sulla Sindone. Alcuni studiosi suggeriscono che la Sindone fu in effetti il modello da cui questa raffigurazione fu ricavata (il che dimostrerebbe una sua origine molto anteriore al XIV secolo).

(Continua a pagina 655)

# Inequivocabilmente Gesù Cristo

Fede e ricostruzioni scientifiche confermano che l'Uomo della Sindone è il figlio di Dio

Continua da pagina 654

I sostenitori dell'autenticità affermano l'esistenza di notevoli coincidenze, anche in alcuni particolari specifici, tra il volto sindonico e questo ritratto, che si afferma soprattutto a partire dal VI secolo, in concomitanza con la presunta riscoperta del Mandyllion a Edessa. Essi fanno notare, inoltre, come le più antiche raffigurazioni del Mandyllion mostrino un volto monocromo su tela simile a quello della Sindone. Anche alcune specifiche forme di rappresentazione, come l' *imago pietatis* (raffigurazione del Cristo morto che sporge dal sepolcro in posizione eretta fino alla vita, con le mani incrociate davanti, in uso dal XII secolo), e dettagli come la "curva bizantina" (la particolare posizione in cui veniva dipinto Gesù crocifisso), si possono spiegare in riferimento alla Sindone. La Sindone è stata comparata con il presunto sudario di Gesù conservato nella cattedrale di Oviedo in Spagna.

## Il confronto con il Sudario di Oviedo

Questo è un telo molto più piccolo della Sindone (circa 84 x 53 cm), che non presenta alcuna immagine, ma solo macchie di sangue. È stato ipotizzato da chi sostiene l'autenticità sia di questa reliquia sia del telo di Torino, che questo sudario sia stato posto sul capo di Gesù durante la deposizione dalla croce, e poi rimosso prima di avvolgere il corpo nella Sindone, avendo quindi il tempo di macchiarsi di sangue, ma non quello per subire lo stesso processo di formazione dell'immagine della Sindone, qualunque questo sia stato. Il sudario sarebbe stato conservato a Gerusalemme fino al 614, poi trasportato in Spagna attraverso il Nordafrica;



La Deposizione del Cristo come è stata rappresentata da Caravaggio

custodito prima a Toledo, venne trasportato ad Oviedo tra l'812 e l'842. Secondo Baima Bollone, che ritiene di aver individuato tracce di sangue nella Sindone durante gli esami del 1978, anche il gruppo sanguigno delle tracce presenti sul sudario corrisponde con quello rilevato sulla Sindone (gruppo AB), e un'analisi comparativa del DNA da lui effettuata avrebbe rilevato profili genetici simili. Secondo Alan

Whanger, ci sarebbero ben 120 punti di contatto tra la disposizione delle macchie sul Sudario e di quelle sul volto e sulla nuca dell'immagine sindonica. La tessitura del telo con torcitura "Z" e la dimensione delle fibre sono del tutto analoghi a quelli della Sindone. Inoltre Max Frei ha studiato i pollini presenti sul tessuto, identificando tredici piante, di cui nove crescono in Palestina; il che ne avvalorava la provenienza da Gerusalemme. Non è rappresentato il gruppo delle piante dell'Anatolia e di Costantinopoli, a conferma del diverso tragitto compiuto verso l'Europa. Il Mandyllion o "Immagine di Edessa" era un telo conservato dapprima a Edessa (oggi Urfa, in Turchia) almeno dal 544, poi dal 944 a Costantinopoli. Le fonti lo descrivono un fazzoletto che recava impressa in modo miracoloso l'immagine del viso di Gesù. Nel 944, dopo che Edessa era stata occupata dai musulmani, i bizantini trasferirono il mandyillion a

Costantinopoli: qui rimase fino al 1204, quando la città venne saccheggiata dai crociati, molte reliquie vennero trafugate e del sacro fazzoletto si persero le tracce. Come si è accennato sopra, alcuni ritengono che il Mandyllion fosse la Sindone piegata in otto e chiusa in un reliquiario, in modo da lasciare visibile solo l'immagine del viso: questa ipotesi è la più accreditata dagli studiosi che tentano di ricostruire la storia della Sindone precedente al 1353. La tesi che afferma l'esistenza di due tipologie di raffigurazioni (una parziale: volto; una integrale: volto e corpo), non esclude comunque che uno dei due Mandyllia potesse concretamente coincidere con la attuale Sindone. Non si dimentichi che in effetti il vangelo di Giovanni parla dei lini e del sudario posto sul volto, di tal che l'esistenza di due raffigurazioni del volto del crocifisso, può assai semplicemente essere ricondotta alla duplicità dei teli che ne coprono la figura. Se da un lato, in ogni caso, si deve sottolineare come la descrizione del Mandyllion si confonda, a tratti, con quella degli altri Sacri Volti di cui parlano le fonti, in termini persino leggendari, dall'altro depon-

gono, in maniera significativa, a favore dell'identificazione fra l'antico Mandyllion di Edessa - descritto come non dipinto da mano d'uomo, ma prodottosi miracolosamente a contatto con il volto di Gesù - e la Sindone, le recenti scoperte del prof. Zaninotto, che indica in tal senso due documenti di eccezionale interesse. L'uno è un resoconto dell'arrivo del Mandyllion a Costantinopoli nel 944 d. C. - resoconto sostanzialmente coevo, risalente al X secolo, compilato da "Gregorio arcidiacono e referendario della grande Chiesa di Costantinopoli" (di Santa Sofia) - in cui, parlando del Sacro Volto pervenuto da Edessa nella capitale, si specifica (per la prima volta, nei documenti giunti sino a noi) la presenza, su quel telo, di "gocce del sangue sgorgato dal suo (di Cristo n.d.r.) stesso fianco" (Cod. Vat. Gr. 511, fogli 143-150 v.). Dunque su un Mandyllion non si era impresso, misteriosamente, il solo volto del Cristo, ma (quantomeno) anche il tronco, sino all'altezza del costato trafitto da un colpo di lancia. L'altra testimonianza è desumibile dal Codex

Vossianus latinus (Q 69), conservato nella biblioteca della Rijksuniversiteit di Leida. Trattasi di un manoscritto, anch'esso del X secolo, che riporta un racconto dell'VIII secolo, proveniente dall'area siriana, tradotto in latino dall'archiatra Smirna. Più esplicito ancora dell'arcidiacono Gregorio, l'archiatra ricorda che sul Mandyllion è riportata l'impronta di tutto il corpo del Cristo ([tantum non] figuram faciei sed totius corporis figuram poteris cernere). Le antiche fonti - pur contraddittorie nella descrizione degli eventi che diedero luogo alla miracolosa immagine del Cristo - definiscono questo telo: *tetradyplon* e cioè quattro volte doppio. Dunque, piegato otto volte. Dipanando il logico senso delle emergenze documentali sopra riassunte, non sembra azzardato concludere che uno dei Mandyllia (se realmente due erano i teli) raffigurava il solo volto, qualora piegato in otto; risultava invece essere un sudario completo su cui appariva impressa l'immagine di tutto il corpo, nudo, anche se con il pube coperto dalle mani, e forse per questa ragione ritenuto non liberamente ostensibile, del defunto crocifisso, se dispiegato quattro volte per due. Una leggenda sostiene che una donna, di nome Veronica, asciugò il volto di Gesù con un panno durante la sua salita al Calvario; sul panno si impresse miracolosamente l'immagine del volto. Questo racconto è talmente noto che l'incontro di Gesù con la Veronica è una delle tradizionali stazioni della Via crucis. Fino al 1600 circa si conservava a Roma il presunto velo della Veronica; ne fa menzione anche Dante nella Divina Commedia (Paradiso XXXI, 103-108). È stato ipotizzato che si trattasse della stessa immagine oggi nota come Volto Santo di Manoppello, comune in provincia di Pescara. Sono note circa 50 copie della Sindone, eseguite da vari pittori in diverse epoche. Una tra le più note, realizzata nel 1516 e conservata a Lier in Belgio, è attribuita ad Albrecht Dürer, ma questa attribuzione è controversa. In nessun caso queste copie sono confondibili con l'originale: i segni della pittura sono evidenti, l'immagine ha contorni netti anziché sfumati, spesso vi sono distorsioni anatomiche. Inoltre in molti casi sul lenzuolo è esplicitamente scritto che si tratta di una copia, la data di realizzazione e, a volte, che fu "consacrata" ponendola a contatto con l'originale. Alcune poi non sono nemmeno in grandezza naturale: ad esempio la copia di Lier è un terzo della grandezza.



Umberto II di Savoia con Papa Giovanni Paolo II

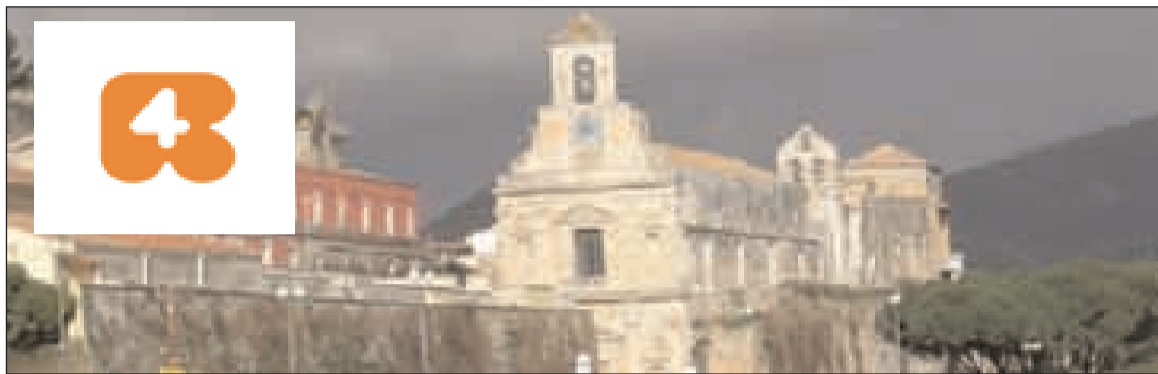
# Annunziata: celebrazione in diretta Tv

Domenica le telecamere di Retequattro riprenderanno la messa officiata dal nostro Arcivescovo

Marcello Caliman

**D**omani Domenica 2 maggio alle 10 sarà trasmessa in diretta sul canale televisivo Retequattro la santa messa officiata dall'Arcivescovo di Gaeta S. E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio nel Santuario della Santissima Annunziata in Gaeta. Il canale televisivo Mediaset trasmette ogni domenica alle 10 una santa messa

da una località diversa d'Italia, presentando prima della funzione religiosa la località e il luogo di culto da dove si trasmette la diretta. Al termine il nostro Pastore si recherà presso la Chiesa di San Michele in Itri dove, nel corso della celebrazione eucaristica, impartirà il sacramento della confermazione ai cresimandi che saranno presentati dal parroco.



## Civita: consacrazione dell'altare

Quest'oggi funzione presso il Santuario itrano

M.R.C.

**I**Padri Passionisti del Santuario della Madonna della Civita in Itri informano che oggi sabato 1 maggio alle 17 vi sarà la solenne consacra-

zione dell'altare del Santuario da parte del nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, che ha sempre dimostrato particolare attenzione pastorale per que-

s'importante santuario mariano. E' prevista la presenza del presidente della Provincia di Latina dott. Armando Cusani e di varie autorità civili e militari.



## Platone, Diogene e l'orgoglio della Sacra Sindone di Torino

Antonello Cannarozzo - Rai Vaticano - servizio pubblicato il 29 aprile 2010

**Q**ualche nostro lettore, leggendo il titolo, potrà rimanere stupefatto dall'accostamento dei due grandi filosofi greci alla Sindone di Torino. Un po' di pazienza e spieghiamo tutto. L'idea è nata da una ricerca, sia sulla carta stampata che in internet, sull'ostensione, a Torino, del "sacro Telo". Con nostra sorpresa abbiamo trovato, in tutti e due gli spazi mediatici, insieme a tanti siti seri che approfondiscono, anche criticamente, questo tema, una vastissima selva di pagine web ed interminabili blog nati per attaccare, offendere, ridicolizzare la Chiesa. La tesi è sempre e stancamente la stessa: la Sindone è uno dei tanti falsi che nei secoli le "oscure" gerarchie vaticane hanno costruito per gabellare e sottomettere quei milioni di idioti che comunemente vengono chiamati credenti. La Sindone è più di una (sembra che se ne contino addirittura sei, ndr) oppure è frutto di un

complotto templare alla Dan Brown per la conquista del mondo. Chiunque può realizzarla in casa con poca spesa ed i più spiritualisti sono convinti che sia un messaggio di extraterrestri. Insomma amenità del genere. Vengono così riprese dalla spazzatura vecchie e datate critiche, senza un minimo accenno alle recenti conferme scientifiche fatte anche da persone laiche sul famoso Telo. Ma queste, per certa gente, sono solo quisquiglie: insomma quando la scienza dà ragione alla Chiesa con dati di fatto, ecco allora che non va più bene. Così, oltre alla pedofilia, abbiamo anche la Sindone come new entry, al centro delle contestazioni verso la Chiesa orchestrate dall'onnipresente circo mediatico. Gli stessi che accusano dimenticano poi che proprio la Chiesa, essendo seria, non ha mai dato alcun avallo di verità di fede alla Sindone, ma invita solo a guardarla ed onorarla come simbolo della

sofferenza. Davanti a questi improvvisati neo Robespierre, ci sovvenne allora l'episodio, raccontato da Diogene Laerzio nella sua Vita dei Filosofi, quando Diogene Cinico, durante un ricevimento offerto da Platone, disse, calpestando i suoi tappeti: "Calpesto l'orgoglio di Platone - e Platone di rimando:"si, ma con altro orgoglio, o Diogene!". Come Diogene Cinico, si pensa di stare nel giusto, ci si erge a fustigatori, nonostante le proprie miserie, mentre in realtà siamo tutti degli imputati davanti a Dio. Poiché però per questi Dio è poco meno che un orpello, si può dire ciò che si vuole, specialmente per una giusta causa come combattere gli intrighi vaticani. Ma prepariamoci, siamo solo all'inizio di altre contestazioni per cercare di demolire la Chiesa, e altri giudici, forti del proprio nulla, daranno le loro inappellabili sentenze. Noi allora, più modestamente, risponderemo come Platone a Diogene Cinico.



# Il contributo dell'Azione Cattolica

A un anno dal terremoto è ancora fondamentale l'impegno del sodalizio a favore delle economie locali

Simona Gionta

**A** più di un anno dal sisma che ha devastato l'Abruzzo l'azione cattolica continua con le iniziative volte a sostenere i centri colpiti e la sua economia, volano per far ripartire la vita di centinaia di persone che hanno perso tutto. L'Azione Cattolica Italiana, il Movimento Lavoratori di AC e la Delegazione Regionale di Azione Cattolica Abruzzo-Molise, hanno stipulato un accordo di collaborazione con la Direzione Politiche Agricole e di Sviluppo Rurale della Regione Abruzzo. L'emergenza principale, per il rilancio della microeconomia, è infatti attualmente legata alle difficoltà che il mercato tradizionale dei piccoli negozi del tipico, della ristorazione, del turismo enogastronomico e naturalistico, con l'evento sismico è stato completamente azzerato. Le piccole aziende, oltre ai danni diretti sulle strutture, hanno quindi subito danni anche indiretti legati al crollo della propria economia. Attraverso segnalazioni ed indagine diretta sul campo, con l'aiuto e l'assistenza delle Organizzazioni Professionali agricole, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica ha censito una serie di aziende che hanno segnalato la disponibilità di prodotti da esitare su un mercato da rilanciare e reinventare. Oltre alla vendita di prodotti, i

produttori si sono detti disponibili ad aprire le loro aziende a tutti coloro fossero interessati ai metodi di produzione, lavorazione, trasformazione dell'offerta, in quanto la "Filiera corta" ed il contatto diretto produttore-consumatore è la migliore formula per il soddisfacimento delle esigenze reciproche. Da questa disponibilità nasce l'iniziativa che si svolgerà il prossimo weekend, sabato 8 e domenica 9 maggio. Il primo giorno è previsto l'arrivo alle 10.30 ad Anversa degli Abruzzi presso il Bioagriturismo "La Porta dei Parchi", sede del Consorzio Parco Produce con l'accoglienza, la conoscenza del mondo rurale dell'Abruzzo Aquilano, un momento di raccoglimento in preghiera per il lavoro ed i lavoratori all'aperto di fronte al sorprendente scenario della Maiella. La giornata continua con la degustazione guidata di formaggi ed insaccati, zuppa di legumi e farro, arrosticini e contorni misti ed altre specialità dell'agriturismo. Dopo il pranzo sarà ora di attività didattico-ricreative quali la visita aziendale del Consorzio o delle aziende convenzionate, la partecipazione a momenti di vita pastorizia, la lavorazione del latte di pecora in formaggi e ricotte, i laboratori dell'arte contadina. La giornata si concluderà con la celebrazione della santa messa e la cena conviviale a base di piatti tipici



della tradizione locale accompagnata da animazione. La domenica dopo la colazione e la preghiera del mattino si celebrerà la funzione presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Angelo Spina vescovo della diocesi di Sulmona - Valva per poi partire per una passeggiata salutistica alla conoscenza del Borgo Medievale di Anversa degli Abruzzi, già sede del

Parco Letterario "Gabriele D'Annunzio", in cui il Vate ambientò una delle sue più famose tragedie "La Fiaccola sotto il Moggio", e alla suggestiva area protetta Riserva Gole del Sagittario. Si continuerà all'insegna del contatto con la natura presso l'area didattico creativa de "I laghetti" e il pranzo nell'area picnic dove sarà possibile sperimentare

l'attività di pesca alla trota. Un week end promosso dall'azione cattolica nazionale e a cui chiunque può partecipare. Un'esperienza gradevole e soprattutto indirettamente o direttamente benefica che valorizza il patrimonio naturale italiano e abruzzese e contribuisce alla ricostruzione dopo la tragedia del 6 aprile dello scorso anno.

## Preparazione alla Festa di San Giuseppe Lavoratore: "Una Festa del Perdono"

Antonio Pernarella - responsabile giovani parrocchia San Giovanni Battista Monte San Biagio

**A**nche quest'anno, come ormai di consueto la settimana che apre le porte al primo Maggio, festa di San Giuseppe Lavoratore, è piena di incontri di preparazione, per la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore di Monte San Biagio e in generale per l'insieme delle comunità parrocchiali del paese, alla festa del santo che da il nome alla comunità parrocchiale stessa. Tale settimana di preparazione è cominciata Domenica 25 Aprile e al suo interno, oltre la "Festa di Primavera", la celebrazione per le coppie presieduta da don Carlo Saccoccio ex-parroco dell'altra comunità parrocchiale del paese, spicca Venerdì 30 la "Festa del Perdono" che vedrà protagonisti

non solo i bambini di San Giuseppe Lavoratore ma anche quelli dell'altra parrocchia del paese, San Giovanni Battista; alla preparazione di questa festa hanno partecipato, confermando ancora una volta la sinergia creata in questi anni, sia i catechisti che gli educatori ACR di entrambe le parrocchie precedentemente elencate, una festa a misura di un bambino dunque? Sì, ma non solo. Le tappe affrontate in ogni singola attività toccheranno diverse tipologie di perdono; si passerà dal perdono di Dio, tema che può sembrare scontato in tale contesto, al perdono dell'altro, passando per il perdono della natura, fino ad arrivare il concetto, quasi impensabile, di perdono verso noi stessi. Tali attività e gio-

chi per i bambini saranno di notevole spessore, con l'obiettivo di lasciare nel cuore di ogni bambino partecipante a tale avvenimento, ma sarà anche e soprattutto una festa nel vero senso della parola. L'inizio è previsto per le ore 15:30 e il pomeriggio insieme avrà termine alle ore 19:00 con la celebrazione eucaristica presieduta dall'assistente del settore giovani di Azione Cattolica don Massimo Capodiferro. Festa del Perdono non dedicata solo ai bambini, la serata infatti sarà dedicata ai giovani e sarà sempre all'insegna della comunione fraterna, celebrando la bellezza dello stare insieme e sempre volta alla preparazione della festa di San Giuseppe Lavoratore che si svolgerà Sabato primo Maggio.



